

Cara **U**nità

Non vogliono immigrati ma li sfruttano

Cara Unità, l'articolo di domenica scorsa sulla "caccia al clandestino in spiaggia" mi ha fatto indignare quanto altrettanto... arrabbiare. Vorrei chiedere a questi bravi "crociati padani" come mai non denunciano i tanti lavoratori in "nero" che vengono quotidianamente sfruttati nel loro magico nord. Non c'è neanche bisogno di andare in spiaggia, basta entrare in un cantiere. Forse perché visto che "comandano loro" hanno anche il diritto di sfruttarli?!! Prenderela con chi è più debole ed indifeso non è sintomo di coraggio ma solo di vigliaccheria.

Andrea Gorgone, Meda (MI)

Georgia, facciamo tacere le armi

Egredo direttore, per quanto sta accadendo tra la Georgia e la Russia potremmo cnicamente esordire affermando: il lupo perde il pelo ma non il vizio. In effetti la questione mi appare più complessa. D'altra

parte se parliamo di lupi dovremmo amaramente commentare che ve ne sono tanti e non si vestono solo da lupi ma compiono mostruosità che non credo vi possa essere in natura un animale tanto crudele e efferato come l'uomo. Ho degli amici georgiani a Tbilisi e il loro dolore è anche mio. Tra le montagne del Caucaso oggi si sta maturando una tragedia che è il prezzo delle paure e delle ambizioni, del potere e della impudenza di coloro che reggono le sorti della Federazione russa che dispiega i suoi confini per oltre settecento chilometri in Georgia. Un lembo di terra tra la Russia e la Turchia, l'Armenia e l'Azerbaijan. Si possono fermare i carri armati, far tacere il crepitio delle armi con una tregua che la diplomazia internazionale può mettere in atto, ma restano sul campo migliaia di morti, feriti, di disperati e terrorizzati giovani e meno giovani. Tutto questo perché? Perché la federazione russa soffre dell'antico timore di sentirsi circondata? Perché le fa gola l'oro nero e ne vuole il totale controllo per tenere sotto scacco l'occidente europeo? Perché sogna di ritornare una grande potenza mondiale e superare gli statunitensi? È possibile che ancora oggi dobbiamo ricorrere all'uso delle armi che la ragione non possa surrogare con le parole e le trattative? Ma ciò che più mi sconcerta è che tragedie come queste saranno tra breve obliate e che l'opinione pubblica mondiale le accetterà come un male minore. È il prezzo, purtroppo, di una barbarie che non riusciamo a estirpare dal nostro Dna ma che vorrei che almeno nel Parlamento italiano e mediatico si spendesse una parola chiara e ferma contro tutte queste crudeltà rese ancora più terribili se esercitate da uno stato sovrano, che si definisce democratico, nei confronti di un vicino.

Riccardo Alfonso

Nel Caucaso serve una Russia forte

Cara Unità, molti ritengono che la Russia sbagli ad imporsi quale punto di riferimento per le condizioni geopolitiche del Caucaso. Personalmente invece ritengo che una forte egemonia politico-militare russa in quella regione, e cuscinetto tra Cina ed Europa, sia per noi europei, pulcini in crescita, fondamentale per un armonico ed indipendente cammino di crescita della Ue, e nostro, ultima piuma di coda con quel poco di governo che ci troviamo ad avere. Bene fa Putin ad agire come ritiene più opportuno. Ora basta ed avanza al ruolo di reggicoda che la Russia teneva in questi ultimi anni a quei bancorottieri di americani.

Francy Huber

La diplomazia di Berlusconi

Cara Unità, mi aiuti! Nonostante gli sforzi, non riesco ad immaginare il cavaliere di Arcore nei panni del pacificatore internazionale, nella guerra fra Russia e Georgia. Ieri il Tg5 ha esordito con "il premier fa pressing su Putin..." e immaginavo Galliani spedito in tutta fretta a Mosca. Oppure rivedevo il gesto delle corna durante una foto di gruppo di statisti, o la battuta sul socialista Schultz (un ruolo di kapò in una fiction per una delle sue reti Tv) in occasione dell'allucinante semestre europeo a presidenza italiana. Non riesco a vederlo in un serio dibattito triangolare sulla Georgia con l'amico George Bush, riverito fino alla genuflessione (per dirla con Edmondo Berselli) e

l'amico Vladimir Putin (ospite gradito in una delle ville sarde). Ci si mette anche La Russa, pronto a spedire i suoi "arditi" in Georgia non si sa dove e non si sa nemmeno per che fare. In questo piccolo quadro, l'unica cosa che mi viene in mente, sicuramente più realistica, è che Putin abbia rivolto al cavaliere, in romanesco per farsi capire meglio, quella supplica più volte elevata da Gigi Proietti, un classico: "Nun me rompe er ca"... Cordiali saluti,

Giovanni Di Nino

Sono tantissimi i medici precari

Spett.le Redazione l'Unità, apprendo dalla lettura odierna del vostro quotidiano la storia del dottor "Massimiliano" ("Io, primario-precario con contratti di un mese"). Il problema è purtroppo ricorrente e l'opinione pubblica non ne è a conoscenza, e questo "aggravante" maggiormente la situazione ma non a sufficienza da responsabilizzare le Istituzioni preposte nel porre fine a quella che si può candidamente definire una "violazione" della dignità umana, non garantendo un lavoro sicuro a chi fatto una scelta ben precisa e responsabile come quella del dott. Massimiliano. La figura del medico, oggi, è forse ritenuta dai più, se non obsoleta almeno troppo comune per essere considerata anche quando non si è nella veste di cittadino-paziente; una sorta di opportunismo collettivo (o quasi) che richiede una approfondita "revisione" del ruolo sociale e istituzionale del medico che, per antonomasia, è preposto alla tutela della nostra salute. Ma come intervenire? Anzi tutto è bene richiamare alcuni articoli della Costituzione che, seppur intesi come principi ispi-

tori, devono essere interpretati quale possibile applicazione nelle opportune forme contrattuali e, se il caso, anche giurisprudenziali; inoltre, la precarietà contrattuale dei circa 12 mila medici italiani può costituire una sorta di insicurezza nella tutela dei pazienti che vi si rivolgono, e questo non fa che incrementare il rischio di denunce da parte dei cittadini e/o associazioni che li rappresentano nei confronti dei medici, una sorta di conseguenza paradossale che di questo passo non vedrà mai la fine... Credo che far conoscere meglio e di più questa realtà alla pubblica opinione sia urgente oltre che utile e, se il caso, estendere la conoscenza alla Corte di Strasburgo. Tale iniziativa ritengo possa essere fattibile attraverso un convegno nazionale coinvolgendo le figure istituzionali più direttamente interessate al problema, con estensione a tutti i mass media. In caso di mancato riscontro ogni medico "precario" potrebbe avvalersi del diritto di demandare determinate responsabilità a chi di dovere (ipotetiche diffide)... con le immaginabili conseguenze per il diffidato. La presente, come cittadino-paziente, non solo per mera solidarietà con il dottor Massimiliano e suoi Colleghi, ma anche per il dovere di contribuire a difendere la dignità umana in tutti i suoi contesti sociali. Non tutti possono essere dei "dottor Schweitzer", ma tutti possono essere dei bravi medici se messi in condizione di esercitare la Medicina e la Chirurgia con il "comforto" della sicurezza materiale e legale. Cordialità,

Ernesto Bodini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Quei compiti estivi del ministro Gelmini

L'ultima puntata della rimonta autoritaria propugnata dalle destre nostrane, poco importa se temperata nei fatti dall'apparente lassismo berlusconesco, riguarda ovviamente la scuola. Più esattamente, scendendo nel dettaglio, la questione dei compiti a casa, meglio, i compiti che i ragazzi saranno costretti a svolgere durante le vacanze estive. C'è chi dice che sono troppi e addirittura eccessivamente difficili, ma c'è pure chi afferma l'esatto contrario, ossia che sono quelli che devono essere, visto che lo studente deve essere tale anche d'estate, perfino sulla spiaggia di Tropea, egli deve, insomma, sentire l'ombra minacciosa dell'istituto, dunque dell'inverno. Inutile aggiungere che il ministro della Pubblica Istruzione, la signora Gelmini, si è subito premurato di spiegare che va bene così, visto che i compiti estivi servono, eccome se servono, si tratterebbe infatti di tenere la mente del campione in allenamento, quindi i genitori dovranno farsene una ragione, e poco importa che così facendo le vacanze andranno a farsi friggere. In questo genere di argomenti istituzionali, volendo essere dettagliati nella disamina, arduo due distinti concetti neo-autoritari. Il primo, dice all'incirca, implicitamente, esattamente così: mamme e papà d'Italia, fino a oggi avete fatto il cazzo che vi è parso, ve ne siete fottuti dei vostri ragazzi, e questo perché c'è stato il Sessantotto, con il 6 politico e tutte le aberrazioni che sappiamo, ma da quest'anno cambia tutto, da quest'anno scordatevi la vacanza, da quest'anno ve ne starete lì a seguire il ripasso insieme al vostro gioiello, chiaro? Inutile aggiungere che all'ombra di questo ragionamento c'è modo di intravedere l'irrepressibile storia scolastica personale del ministro Gelmini, meglio, la sua adesione al dettato delle buone maniere, a cominciare dalla divisa che la ministra seppa apprezzare quand'era ragazza, quand'era studentessa, al punto da sognarne la reintroduzione su ampia scala. Sullo sfondo,

come scenario negativo, i tempi delle inutili assemblee, e forse perfino gli scioperi, i cortei, le occupazioni degli istituti, e tutto il resto che, sempre secondo una certa vulgata, apparterebbe all'eredità della rivolta studentesca, l'inizio della fine, la cessazione d'ogni doveroso rispetto dell'autorità. In secondo luogo, c'è modo di intravedere l'intenzione moralizzatrice, meglio, la buona volontà a riparare i danni di certo lassismo "comunista", se non "anarcoide", attraverso alcuni segni di "buona volontà", ovvero necessari divieti. Insomma, a fronte del divieto di consentire ai poveracci di rovistare nei cassonetti, così come di permettere il libero accesso alle spiagge agli immigrati, c'è altrettanto modo di apprezzare la volontà non meno di ferro di cedere sui compiti estivi. E qui giunge in soccorso del nuovo corso culturale neo-autoritario l'ennesimo sottotesto, qualcosa che serve a spiegare all'incirca così: anche a noi ci rompe le palle trascorrere l'estate appresso a quelle capre, a quelle zappe dei nostri figli, svogliati e privi di qualsiasi talento e interesse che non sia l'ultimo modello di ipod, anche noi riteniamo che sarebbe meglio per tutti che i ragazzi imparassero quello che c'è da imparare durante l'inverno a scuola, e in cuor nostro siamo convinti che si tratti di una misura intimidatoria, ma il bello sta proprio in questo... Inutile aggiungere che questo genere di argomenti hanno buon gioco davanti a una sinistra messa all'angolo, anzi, talvolta addirittura preoccupata di apparire blandamente incline alle maniere forti, e intanto, fra l'impasse di quest'ultima e la convinzione raddrizzatrice della signora Gelmini, sembra perfino far ritorno nel celeste cielo del quotidiano scolastico il severo gran cordone delle doverose punizioni ulteriori in caso di mancato rispetto degli impegni previsti dal programma ministeriale. Quanto basta per far rinascere, da qui a qualche mese, diecimila nuovi Gian Burrasca.

f.abbate@tiscali.it

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

La Toscana e l'Emilia per la loro posizione geografica e la presenza di bande partigiane attive furono teatro di molte di queste stragi sanguinose e quella di Marzabotto vicino Bologna resta quella in cui vennero massacrate quasi mille persone, vecchi, adulti, bambini e donne senza distinzione come era nella mentalità dei nazisti. Ma anche a S. Anna di Stazzema perirono il 12 agosto di 64 anni fa più di cinquecentosessanta persone. In Toscana come in Emilia presero parte a quelle orribili stragi quasi dovunque fascisti della Repubblica Sociale Italiana, inquadrati nelle Brigate Nere o nell'esercito di Salò, che partecipavano alla guerra del III Reich contro gli alleati e alle rappresaglie contro i partigiani e il ricostruito esercito italiano.

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Una regina delle pedane, una meravigliosa Scararmouche che però adesso vorrebbe che i premi le venissero detassati magari da un altro personaggio di fantasia come Robin Hood-Tremonti. I 140 mila euro per la medaglia nobile (75mila per l'argento e 40mila per il bronzo) fissati dal Coni prima delle Olimpiadi le sembrano pochi, a Valentina come a Giulia Quintavalle, aurea judoka a sorpresa, o al tiratore di Nettuno Francesco D'Aniello secondo ieri nel double trap, così come probabilmente a tutti gli atleti di Mameli che si spera numerosi vinceranno medaglie a Pechino. Perché, ha spiegato la Vezzali meno pungente che in pedana, "non siamo calciatori". Sbagliando, questa volta, in senso stretto, perché dopo i Mondiali vinti in Germania un clan azzurro efficientissimo, da Cannavaro a scalare, sponsorizzato dal sindacalista "Giggiriva" permise a tutti i Campioni di ricevere un premio al netto delle tasse, contrariamente agli accordi. Quindi la Vezzali, come qualunque olimpionico, dovrebbe ricorrere a questo precedente, una specie di Lodo Cannavaro, al nuovo art.3 della Costituzione sportiva (premi detassati per tutti) in voga quanto l'art.3 della Costituzione autentica (tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge) invece pare un retaggio da dimenticare...

Ovviamente paragonandosi ai calciatori (e non ai tennisti per esempio, ma soltanto perché non c'è un Federer italiano), la Vezzali sta ricordando

Fascismo da Camera

Questi sono i dati di fondo di una vicenda storica che per troppo tempo è stata occultata agli italiani grazie all'"armadio della vergogna" che ha nascosto fino al 1994 gli atti processuali contro i colpevoli tedeschi e italiani di quelle stragi ma che gli storici tedeschi come Lutz Klinkammer, autore di un bel libro sull'occupazione nazista in Italia, ed italiani come Claudio Pavone, Enzo Collotti, Paolo Pezzino e chi scrive, hanno ricostruito negli ultimi decenni con tutti i particolari. E abbiamo letto con serena commozione le parole sobrie ma limpide che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha dedicato alla strage nazifascista che insanguinò proprio ieri, 64 anni fa, quelle campagne toscane. Ci è parsa perciò grave e fuori luogo, oltre che profondamente diseducativo per le nuove generazioni, la dichiarazione dell'on. Gianfranco Fini, una volta fascista dichiarato ma ora investito di responsabilità istituzionali di primo piano, che ha parlato di strage nazista (e non nazifascista) per S. Anna di Stazzema come se la Repubblica Sociale Italia-

na non avesse responsabilità al riguardo e come se i fascisti di Salò non avessero per venti mesi collaborato attivamente alla lotta contro i partigiani e i civili italiani in nome del Reich III di Adolf Hitler. Purtroppo nel nostro paese sono andati al governo uomini, donne e forze politiche che, negli anni della resistenza e del riscatto democratico dell'Italia rispetto al ventennio fascista, non solo non hanno combattuto dalla parte della libertà e della democrazia ma addirittura sono stati dall'al-

Un pessimo risultato per chi ancora difende Almirante

tra parte e in questi sessant'anni hanno fatto un percorso insufficiente e lacunoso in campo democratico. La conseguenza è quella che oggi vediamo: manipolazione e a volte mistificazione della



storia italiana ed europea, mancata condanna della barbarie che fu nazista e fascista insieme, nessuna vera giustizia per le vittime di quelle barbarie e i loro figli e nipoti che sono oggi cittadini della repubblica democratica italiana. Un pessimo risultato per chi difende ancora il fascista Giorgio Almirante funzionario del-

la RSI e non riconosce il senso di quella storia che con il sangue dei partigiani e dei civili di quel periodo ci ha portato alla repubblica e alla democrazia. È troppo auspicare che il presidente della Camera rifletta almeno oggi, leggendo quella storia, su una dichiarazione reticente e mistificata come la sua?

Olimpiadi o Pecuniadi?

urbì et orbì quello che tutti dovremmo tenere a mente. Che le Olimpiadi le fanno gli atleti, con grandissimi sacrifici e una visibilità da anno bisestile, che sulle Olimpiadi alla faccia dello spirito olimpico guadagnano in tanti, tra boss dello sport, della tv e sponsor, che l'anello

La sola idea delle tasse nel paese dell'Evasione olimpionica deve sovvertire qualunque logica

debole sembrano proprio loro, la Vezzali, la Quintavalle ecc. Tutto sacrosanto, in un Paese ignavo e ignaro di cultura sportiva se non simulata da

spettatori/tifosi, in cui ieri serpeggiava già la delusione per "un solo argento" dopo il piennone di lunedì, in cui non ci si rende conto di che cosa sia davvero primeggiare ai Giochi, ossia anche solo andarci e magari con le unghie e con i denti arrivare in finale. Non si rispetta né lo sport né lo spirito olimpico, ma solo l'incasso. E siamo a Valentina: non ha fatto in tempo a rivincere con grande merito alla faccia lo ripeto di un Paese assai poco sportivo e invece calcistizzato fino al midollo, che già batteva cassa. Davvero non ha perso tempo. La sola idea delle tasse nel paese dell'Evasione olimpionica evidentemente deve sovvertire qualunque logica e ordine mentale, se come cani di Pavlov anche i migliori, e certo la Vezzali lo è, smarriscono la Trebisonda dei tempi e dei

modi. Adesso via con le polemiche, con il denaro al centro del mirino al posto del "trap" di D'Aniello, o bersaglio mobile sulla pedana, o cuffia sul capo di un nuotatore. Onde per cui almeno nella lingua è necessario prendere alla svelta dei provvedimenti. Intanto, con questi chiari di luna pchinesi, non chiamiamole più Olimpiadi. Danariadi suona male? Mammoniadi (dal Dio Mammone catapultato nel braccio di Olimpia) è troppo complicato? Allora vada per Pecuniadi. Con tutto il dispiacere per qualcosa che sentivamo nostra, dividendo con la Vezzali e gli altri olimpionici la gioia dilettaistica di un tempo, e che adesso ha il problema di non finire nel 740. Con tutta la stima possibile per i tassati, peccato, davvero peccato.

Dal sito www.olivierobeha.it